



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 19

2^a COMMISSIONE PERMANENTE (Giustizia)

INTERROGAZIONI

216^a seduta: mercoledì 17 giugno 2015

Presidenza del vice presidente CASSON

I N D I C E**INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8
FERRI, <i>sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	3
GIOVANARDI (AP (NCD-UDC))	6
* LO GIUDICE (PD)	6
ALLEGATO (<i>contiene i testi di seduta</i>)	9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori, Riformisti italiani: CRi; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco, Federazione dei Verdi): GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Ferri.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni 3-01980 e 3-01988 presentate rispettivamente dal senatore Giovannardi e dal senatore Lo Giudice e da altri senatori, che vertono entrambe sulla domanda di estradizione di Henrique Pizzolato.

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. La domanda di estradizione di Henrique Pizzolato, formulata dalla Repubblica federativa del Brasile in forza di condanna definitiva pronunciata in quell'ordinamento per i reati di corruzione, peculato e riciclaggio, è stata esaminata in conformità alla disciplina in materia di estradizione dall'estero dettata nel libro XI del codice di procedura penale.

Com'è noto, la relativa procedura si compone di una fase giurisdizionale e di una fase amministrativa.

Il Ministro della giustizia, cui va indirizzata la domanda di estradizione proveniente dallo Stato estero, prima di decidere è tenuto ad avviare la procedura giurisdizionale, trasmettendo la domanda con i relativi allegati al procuratore generale presso la corte d'appello competente, in modo che l'autorità giudiziaria possa pronunciarsi sulla specifica richiesta.

Premesso ciò, è opportuno precisare che, affinché l'organo giurisdizionale si esprima in senso favorevole all'extradizione, occorrono una serie di condizioni previste dettagliatamente dalla richiamata normativa di riferimento, che nel caso di specie sono state ritenute ricorrenti. Al riguardo, infatti, ricordo che la sentenza con cui la corte d'appello di Bologna negava l'extradizione del Pizzolato è stata integralmente riformata in Cassazione dalla sesta sezione, la quale, con una pronuncia resa in data 13 marzo 2015, ha riconosciuto la sussistenza delle condizioni per l'accoglimento della domanda di estradizione presentata dalla Repubblica federativa del Brasile. La stessa suprema Corte, in particolare, ha riconosciuto, ai fini della sua statuizione, «la sussistenza di assicurazioni diplomatiche fornite dallo Stato richiedente circa il trattamento penitenziario e il rispetto dei diritti fondamentali del ricorrente ad esso collegati».

Per quanto concerne la successiva fase procedimentale, di competenza del Ministro della giustizia, segnalo che, come normativamente previsto dopo la conclusione della fase giurisdizionale in senso favorevole al-

l'extradizione, sono stati attivati i canali istituzionali di ulteriore approfondimento della specifica richiesta e che, all'esito dell'istruttoria demandata alla competente direzione generale del Dipartimento per gli affari di giustizia, il Ministro, con decreto del 21 aprile scorso, ha accolto la domanda delle competenti autorità brasiliane. Segnalo al riguardo che nel decreto in parola risultano ampiamente illustrate le assicurazioni e le garanzie ricevute dalle autorità brasiliane a salvaguardia dei diritti fondamentali dell'extradando.

Preciso che tali garanzie ed assicurazioni hanno superato anche il vaglio critico del TAR Lazio, il quale nell'udienza del 3 giugno scorso ha respinto la domanda di sospensione dell'esecuzione del decreto di estradizione ritenendo insussistenti i presupposti di cui all'articolo 55 del codice del processo amministrativo per la concessione della tutela cautelare richiesta. Nell'ordinanza, tra l'altro, si osserva quanto segue: la verifica da parte del Ministro della giustizia competente per l'emissione del decreto di estradizione in punto di validità e concreta rilevanza delle assicurazioni fornite dalla Repubblica federativa brasiliana risulta effettuata, in quanto espressamente si legge: «sia nella motivazione del provvedimento impugnato, sia nella documentazione depositata in giudizio da parte della difesa erariale e della difesa della Repubblica brasiliana, risulta l'assicurazione diplomatica per la quale l'extradando sarà collocato nel carcere di Papuda nell'istituita "Ala dei vulnerabili", distinta dalle altre sezioni e in regime di separazione con il resto della popolazione carceraria, con ciò chiarendo l'esistenza di detta ala specifica»; «tali assicurazioni si rilevano al massimo grado diplomatico, risultando la dichiarazione del 10 aprile 2015 del Ministro della giustizia brasiliano e del procuratore generale di quella Repubblica indirizzata al Ministro della giustizia italiano, secondo la quale entrambi, nell'ambito delle rispettive competenze, avrebbero garantito e fatto rispettare i diritti fondamentali dell'extradando circa l'idoneità del trattamento "prigionale" considerando anche la sua sicurezza personale e riaffermando l'impegno di accompagnare tutte le fasi del processo di esecuzione penale al fine di preservare tali diritti, evidentemente per tutta la durata della reclusione»; «tale solennità di impegno risulta adottata, in data 5 aprile 2015, anche dal Governatore del distretto federale in cui è situato il carcere di Papuda e dal Segretario di Stato di giustizia e cittadinanza del medesimo distretto, i quali rinnovavano le garanzie all'inserimento dell'extradando in un'ala carceraria riservata e all'esecuzione della pena in conformità con la Costituzione federale brasiliana, con le norme sull'esecuzione penale, con il Patto internazionale per i diritti civili e politici e con la Convenzione americana sui diritti umani».

Segnalo, inoltre, che nella predetta ordinanza il TAR osserva, altresì, che «il rifiuto dell'extradizione e/o il suo differimento, secondo gli accordi bilaterali, sono meramente facoltativi e che nel decreto impugnato sussiste una motivazione idonea basata sul richiamo alla cooperazione internazionale e all'assenza di norme che vincolino al principio di reciprocità, ferma restando la necessità di accordo bilaterale per l'espiatione della pena nel Paese diverso da quello che l'ha comminata».

A tale ultimo riguardo, faccio presente che il trattato sul trasferimento delle persone condannate firmato a Brasilia il 27 marzo 2008 non è ancora in vigore e che, in ogni caso, l'esecuzione nel nostro Paese della pena irrogata a Pizzolato Henrique dal tribunale federale richiederebbe il consenso dello Stato di condanna.

Quanto all'ipotesi di sospensione della consegna del Pizzolato, ai sensi dell'articolo 709, comma 1, del codice di procedura penale per i reati di reati di corruzione, peculato e riciclaggio, segnalo che, sempre nella pronuncia del TAR Lazio, viene dato atto che «dalla documentazione depositata in giudizio emerge che, su esplicita richiesta ministeriale, in data 6 maggio 2015, il sostituto procuratore della Repubblica di La Spezia ha comunicato di non avere ancora esercitato l'azione penale, con determinazione non delibabile nella presente sede». In proposito, rappresento – come accertato dal competente Dipartimento per gli affari di giustizia – che il pubblico ministero titolare del procedimento, dopo aver revocato la richiesta di fissazione udienza innanzi al giudice monocratico, in data 5 giugno ha comunicato di aver disposto la trasmissione degli atti per competenza alla procura della Repubblica presso il tribunale di Modena.

Va ricordato, in ultimo, come la competente autorità giudiziaria amministrativa abbia ritenuto corretta la motivazione del decreto di estradizione, anche con riferimento alle ragioni a fondamento del mancato esercizio della facoltà di rifiuto in relazione al delitto di autoriciclaggio; ragioni individuate – come noto – nella valutata natura, gravità e reiterazione dei reati, nonché nella condotta in Brasile dell'estradando.

Per quanto concerne i tempi di estradizione, comunico che in data 8 giugno 2015, a seguito della decisione del TAR, è stato individuato nel successivo giorno 15 la data di decorrenza del termine di 20 giorni previsto dall'articolo 14, paragrafo 2, del trattato bilaterale di estradizione tra Italia e Brasile per la presa in consegna dell'estradando da parte dello Stato richiedente.

Com'è noto, in data 12 giugno 2015 l'Avvocatura generale dello Stato ha comunicato l'avvenuto deposito presso il Consiglio di Stato del ricorso in appello avverso la predetta ordinanza del TAR Lazio, con richiesta di decreto presidenziale d'urgenza *inaudita altera parte*. Pertanto, in attesa delle determinazioni del giudice amministrativo adito, competente sull'istanza in secondo grado, le indicazioni impartite per la consegna dell'estradando sono state sospese.

Vale da ultimo, comunque, segnalare che, con ordinanza del 15 giugno 2015, il presidente della quarta sezione del Consiglio di Stato, nell'accogliere «nei sensi e nei limiti di cui in motivazione» l'istanza di misure cautelari monocratiche proposta dalla difesa del Pizzolato e nel rinviare alla camera di consiglio del 23 giugno 2015, ha dato atto che «l'ordinanza appellata appare congruamente motivata in relazione sia alla decisione della competente autorità giurisdizionale ordinaria, sia alle assicurazioni fornite in via diplomatica dal Governo della Repubblica federativa del Brasile circa le modalità di esecuzione della pena».

Detto quanto sopra, per la definizione completa della vicenda si dovrà pertanto attendere il pronunciato del Consiglio di Stato, alle cui determinazioni il Ministero stesso non potrà che attenersi.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo in quanto sono allibito, molto più che insoddisfatto. Qui non siamo al TAR, ma in sede parlamentare. Alcuni parlamentari che rappresentano la maggioranza del Parlamento si sono rivolti al Governo, che discrezionalmente poteva o meno fare qualcosa.

Tralascio la situazione di un Paese come il Brasile che si rifiuta di consegnarci un assassino cittadino italiano, ma il Governo deve dire se è vero o non è vero che il signor Pizzolato è stato condannato in un processo speciale politico dove sono stati condannati anche due Ministri (uno scandalo che ha coinvolto il Brasile per cui non c'è stato né appello, né Cassazione), che non c'è stato nessun grado di giudizio in cui potesse difendersi? Secondo versioni più che accreditate avrebbe pagato lui le conseguenze delle accuse per finanziamenti che altri hanno incassato e poi non sono stati arrestati. È vero o non è vero che non gli sono state assicurate le necessarie garanzie processuali? È vero o non è vero che in quel carcere, malgrado le assicurazioni, ogni anno ci sono morti, feriti, violenze, tentativi di vendetta? Io volevo sapere questo dal Governo.

Non ho dubbi sul fatto che i timbri siano a posto. In appello è stato stabilito che non deve essere estradato, poi la Cassazione ha detto che decide il Governo. Il Governo ha deciso e gli altri sostengono che, se il Governo ha deciso, i timbri sono a posto. Si sta facendo un'infamia politica, di cui il Governo deve rispondere e deve spiegare per quale motivo un cittadino italiano, che sta scontando una pena in galera in Italia (quindi non come il signor Battisti), venga estradato in Brasile pur essendo cittadino italiano.

Se il Governo mi viene a dire che i timbri sono a posto, questa non è una risposta: è una questione politica. Cosa risponde il Governo al Parlamento e alla maggioranza dei Gruppi parlamentari che chiedono di non estradarlo per tutte le ragioni che abbiamo detto? Se domani gli succede qualcosa, cosa se ne fa delle garanzie il Governo? Cosa ci viene a rispondere? Chi ha garantito rispetto a questa situazione? Rispetto a tutte queste domande, il Governo non ha risposto a nulla, come se fosse un caso ordinario di un ladro di polli.

Ribadisco la mia assoluta insoddisfazione per la risposta del Governo.

LO GIUDICE (*PD*). Sottosegretario Ferri, anch'io non posso che ritenermi del tutto insoddisfatto della sua risposta, tutta giocata sulla spiegazione tecnico-giuridica della correttezza dell'azione del Ministro di concedere l'estradizione. Nessuno mette in dubbio la correttezza di quell'azione, come nessuno mette in dubbio che tutto si sia svolto nell'ambito di una legittimità formale. La questione evidentemente è politica. È il Ministro della giustizia che ha il potere di firmare l'estradizione. Se stiamo parlando in sede parlamentare di un'azione di alcuni parlamentari che

hanno presentato interrogazioni nel corso del tempo, se ieri c'è stato un nuovo appello al Ministro firmato da diversi parlamentari affinché intervenga nuovamente su questo fronte, è perché c'è una valutazione politica di fortissima perplessità ed allarme rispetto a quello che sta succedendo.

È vero che esiste una sentenza della Cassazione che stabilisce che formalmente l'extradizione può essere concessa, ricordo però che una precedente giurisprudenza della Cassazione prevede che è assolutamente legittimo non concedere l'extradizione verso Paesi in cui sia solo ipotizzabile una violazione dei diritti umani.

Stiamo parlando di un Paese, il Brasile, le cui strutture carcerarie sono costantemente monitorate dagli osservatori internazionali e dalle associazioni non governative. L'ultimo rapporto di pochi mesi fa di Amnesty International ha ribadito che tuttora le carceri brasiliane sono caratterizzate da endemiche condizioni di grave sovraffollamento (al riguardo siamo in loro compagnia), ambiente degradato, tortura e violenza.

Voglio ricordare, al di là delle posizioni delle organizzazioni non governative, che un anno fa il presidente del supremo tribunale federale brasiliano Joaquim Barbosa ha definito il sistema penitenziario brasiliano un inferno inadatto agli esseri umani e sotto il controllo delle maggiori bande di narcotrafficcanti.

Al di là del merito di quel processo e della sentenza di condanna di Pizzolato, su cui non entro perché non ho gli elementi per farlo, vorrei sottolineare un fatto che è stato denunciato dai legali di Pizzolato, ossia che, pur non essendo un uomo politico, è stato condannato da un tribunale speciale che dovrebbe essere riservato a uomini politici, senza possibilità di una sentenza d'appello. Anche se fosse il peggiore dei colpevoli, è un cittadino italiano rinchiuso in un carcere in Italia dove sta seguendo un trattamento di riabilitazione. Siamo in presenza di trattati bilaterali fra Italia e Brasile; l'ultimo stabilisce che ogni cittadino dei due Paesi può scontare la pena nel proprio Paese.

Ricordo che nella Costituzione del Brasile vi è una norma che impedirebbe ad un omologo di Pizzolato, cioè ad un cittadino brasiliano, di essere estradato in Italia. Non vi è alcun motivo di correttezza nei confronti di un nostro interlocutore internazionale dato che non solo in casi di cronaca che conosciamo non c'è stata un'extradizione richiesta dall'Italia, ma non ci sarebbe neanche la possibilità di estradizione di un cittadino brasiliano in Italia. Henrique Pizzolato è un cittadino italiano, ha la doppia cittadinanza, quindi non si capisce per quali motivi il Governo abbia ritenuto di decidere in un certo senso, a fronte di un allarme così fondato e motivato perché le carceri brasiliane sono non solo luoghi degradati, ma spesso anche in mano a bande di criminali e degli stessi detenuti che controllano la situazione. Questo accade, nello specifico, nel carcere di Papuda dove Henrique Pizzolato sarà trasferito.

È vero che le autorità brasiliane sostengono che sarà istituita una sezione speciale per i vulnerabili in cui Pizzolato sarà rinchiuso, ma il fatto che sia necessario istituire una sezione vulnerabili per tutelare questa persona è un'ammissione del fatto che, nella complessità della struttura la sua

incolumità non sarebbe garantita. Inoltre non capisco che garanzie possiamo avere rispetto al fatto che, posto anche che il sistema penitenziario brasiliano prevede un percorso trattamentale e un trasferimento da una struttura all'altra, è evidente che la permanenza in una struttura protetta durerà solamente per un breve periodo e non potrà essere garanzia della tutela di questa persona nel corso del tempo.

Pertanto, mi dichiaro insoddisfatto della risposta e reitero la richiesta al Governo anche a fronte di fatti nuovi intervenuti. Prima si citava il procedimento presso la procura di La Spezia. Vedremo quale sarà la risposta del Consiglio di Stato, anche se ritengo che il Ministro abbia un margine di autonomia di decisione anche in difformità rispetto ad un'eventuale sentenza negativa del Consiglio di Stato e, anche con riferimento alle condizioni in cui Pizzolato sta scontando la sua pena e alle sue condizioni di salute, credo ci possano essere le condizioni per rivedere quella decisione. È quello che io mi auguro che il Governo vorrà fare.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 15,05.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

GIOVANARDI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che a quanto risulta all'interpellante:

il signor Henrique Pizzolato è stato condannato a 12 anni e 7 mesi di reclusione per i reati di corruzione, peculato e riciclaggio, pena che sta scontando presso il carcere di Sant'Anna a Modena;

il procedimento che lo ha visto coinvolto è stato celebrato dal supremo tribunale federale brasiliano, massimo organo giurisdizionale, competente a giudicare i reati commessi da deputati e ministri, nonostante non fosse il giudice naturale e precostituito in relazione a quel procedimento, non ricoprendo egli nessuno di questi ruoli. In conseguenza di tale determinazione della competenza, il signor Pizzolato è stato sottoposto ad un processo che ha negato i diritti minimi di difesa e che non gli ha consentito di poter proporre ricorso avverso la pronuncia del supremo tribunale federale. Inoltre, come riconosciuto in primo grado dalla Corte d'Appello di Bologna e come ampiamente provato documentalmente nel corso del procedimento giurisdizionale, le carceri brasiliane, inclusa quella in cui dovrebbe scontare la pena Pizzolato (carcere di Papuda), sottopongono i detenuti a condizioni inumane e degradanti. Si sottolinea che nel carcere in cui Pizzolato dovrebbe scontare la pena nel 2013 sono stati accertati 2 suicidi, 14 omicidi, 30 morti e nel 2014 altri 2 omicidi e una morte dovuta ad un incidente;

la situazione delle carceri brasiliane è peraltro un fatto notorio anche per il Parlamento italiano. È infatti stato recentemente approvato al Senato il provvedimento di ratifica ed esecuzione del Trattato Italia-Brasile sul trasferimento delle persone condannate, già approvato dalla Camera dei deputati. La promotrice di questo disegno (onorevole Renata Bueno) ha sottolineato la necessità di un'approvazione urgente del trattato per le seguenti ragioni (22 maggio 2013): «il repentino aggravarsi della disumana condizione che continuano a vivere tanti nostri connazionali e detenuti di altre nazionalità nelle carceri brasiliane, ci pone di fronte ad un carattere di urgenza nel trovare delle soluzioni condivise tra i nostri due Paesi [...] le angherie e i soprusi che tante persone sono costrette a subire in queste carceri sono contrari a qualsiasi rispetto della dignità dell'individuo e violano i principi contenuti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e con il trattamento umanitario dei detenuti sanciti da Carte e Accordi internazionali». E ancora (18 settembre 2014): «l'approvazione di oggi del DDI di ratifica alla Camera, e spero presto anche al Senato, è sicuramente un passo avanti nei rapporti tra l'Italia e il Brasile.

Ma – afferma la deputata – non basta: il mio impegno sarà quello di chiedere al governo brasiliano l’approvazione della Ratifica in tempi celeri, perché sono note le condizioni disumane e intollerabili in cui vivono i tanti detenuti italiani e di altre nazionalità che stanno scontando la pena nelle sovraffollate carceri brasiliane, contrarie al rispetto dei diritti umani»;

l’estradando si è già rivolto alla Commissione interamericana dei diritti umani, davanti alla quale è pendente un procedimento, e impugnerà la decisione della Corte di cassazione italiana, che ribaltando la decisione della Corte di appello, ha accolto la domanda di estradizione avanzata dal Brasile, davanti alla Corte europea dei diritti dell’uomo, con richiesta di applicazione di una misura cautelare che sospenda il procedimento di estradizione, segnalando le plurime violazioni subite e soprattutto il rischio incombente di essere sottoposto a tortura qualora estradato;

oltre alle argomentazioni strettamente giuridiche, ragioni di opportunità a parere dell’interpellante impediscono al Ministro in indirizzo di concedere l’estradizione;

è pendente davanti alla Procura di La Spezia un procedimento penale, avente il numero 611/14 RGNR, il che dovrebbe imporre, in ossequio al disposto dell’art. 709 del codice di procedura penale, la sospensione dell’esecuzione dell’estradizione. Si precisa peraltro che le introdotte modifiche in punto di processo *in absentia* renderebbero incompatibile con il nostro ordinamento la celebrazione di un procedimento senza la presenza dell’imputato, qualora sia sua intenzione comparire e difendersi;

Henrique Pizzolato è cittadino italiano e, sebbene in tali casi l’estradizione sia facoltativa, in un caso consimile riguardante un cittadino brasiliano il Ministro in indirizzo ha negato l’estradizione per difetto delle condizioni di reciprocità. La Costituzione brasiliana contiene, infatti, un divieto esplicito di estradare i propri nazionali, per cui, nelle medesime condizioni, la Repubblica federativa del Brasile negherebbe l’estradizione del signor Pizzolato,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo, nell’ambito delle proprie attribuzioni, intenda assumere per impedire l’estradizione in Brasile del signor Henrique Pizzolato.

(3-01980, già 2-00251)

LO GIUDICE, MANCONI, AMATI, CIRINNÀ, CUCCA, DI BIAGIO, FASIOLO, FERRARA Elena, FORNARO, GUERRA, IDEM, LAI, LO MORO, MALAN, MASTRANGELI, ORELLANA, PAGLIARI, PETRAGLIA, PEZZOPANE, SPILABOTTE, VALDINOSI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

la giurisprudenza della suprema corte (Cassazione penale, sez. VI, 12 luglio 2004, n. 35892) ritiene che, in tema di estradizione per l’estero, osta a una pronuncia favorevole della Corte d’Appello non solo la certezza, ma

anche il solo pericolo concreto che l'estradando sia sottoposto ad un trattamento inumano e degradante;

come riconosciuto dalla stessa Corte, la situazione carceraria in Brasile è «endemicamente caratterizzata dalla pratica della violenza e della sopraffazione nei confronti dei detenuti ad opera sia di bande criminali interne, conosciute e tollerate dalle autorità carcerarie, sia degli stessi agenti di custodia; il tutto nell'ambito di una condizione strutturale di fatiscenza e inadeguatezza degli edifici carcerari che è causa di vistose condizioni di sovraffollamento e di carenze igieniche sanitarie»;

la sentenza n. 32685 dell'8 luglio 2010 della VI sezione della Casazione penale ritiene che è da rigettare la richiesta di estradizione di un cittadino straniero qualora risulti, anche attraverso l'analisi dei rapporti di organizzazioni non governative, che nel Paese estradando il cittadino stesso verrebbe sottoposto a torture, pene e trattamenti inumani e degradanti o comunque atti a configurare violazione di uno dei diritti fondamentali della persona;

nel 2007 Human Rights Watch ha evidenziato come la tortura fosse una pratica diffusa nelle prigioni brasiliane, utilizzata per ottenere confessioni, umiliare e controllare le persone recluse o per servire agli interessi dei poliziotti corrotti; la stessa organizzazione nella più recente «Universal Periodic Review of Brasil» raccomanda al Governo brasiliano di intervenire sulle condizioni delle carceri;

nel rapporto 2014 di Amnesty International si legge che «le carceri brasiliane sono rimaste caratterizzate da endemiche condizioni di grave sovraffollamento, ambiente degradato, tortura e violenza»;

il *report* ufficiale del 14 maggio 2008 di Philip Alston, *special rapporteur* ONU sul tema delle esecuzioni sommarie, extragiudiziali e arbitrarie e incaricato di monitorare la situazione dei diritti umani nei Paesi a rischio, sottolineava come da una missione in Brasile svoltasi nel novembre 2007 sia emersa una grave situazione dal punto di vista della violenza nelle strutture penitenziarie, la cui causa è da attribuire non solo alle pessime condizioni di detenzione ma anche all'affermarsi di bande criminali che operano impunemente e in piena libertà all'interno delle stesse strutture carcerarie;

il 28 maggio 2010 lo stesso Philip Alston ha sottolineato come la gestione degli aspetti essenziali del funzionamento degli istituti penitenziari fosse lasciata ai detenuti, quindi appaltata alle *gang* criminali; Alston ha evidenziato come nessuna autorità abbia intrapreso azioni volte a migliorare le condizioni dei detenuti e a togliere il controllo delle prigioni alle bande criminali;

nella nota n. 114 del 18 novembre 2010 la Commissione interamericana per i diritti umani presso l'OAS (organizzazione degli Stati americani) ha evidenziato la necessità di intraprendere tutte le misure necessarie per ridurre il sovraffollamento carcerario e migliorare le condizioni di vita delle persone private della loro libertà personale al fine di controllare il dilagare dei fatti di violenza negli istituti penitenziari;

la stessa Commissione inter-americana per i diritti umani, con atti emanati d'urgenza il 16 e il 31 dicembre 2013, ha richiesto l'adozione di misure precauzionali volte a garantire i diritti dei detenuti e riportare sotto l'effettivo controllo da parte degli organi statali le strutture penitenziarie del Paese;

in una sua dichiarazione del gennaio 2014, il presidente del supremo tribunale federale brasiliano Joaquin Barbosa, ha definito il sistema penitenziario brasiliano «un inferno» inadatto agli esseri umani e sotto il controllo delle maggiori bande di narcotrafficienti («Lo scorso anno ne ho visitate alcune e la parola più adatta per definirle è "orrore"»);

la legge del 23 aprile 1991, n. 144 recante «Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa del Brasile, fatto a Roma il 17 ottobre 1989» recita all'art. 5 dell'allegato: «L'extradizione non sarà altresì concessa: *a*) se per il fatto per il quale è domandata, la persona richiesta è stata o sarà sottoposta ad un procedimento che non assicura il rispetto dei diritti minimi di difesa. La circostanza che il procedimento si sia svolto in contumacia della persona richiesta non costituisce di per sé motivo di rifiuto dell'extradizione; *b*) se vi è fondato motivo di ritenere che la persona richiesta verrà sottoposta a pene o trattamenti che comunque configurano violazione dei diritti fondamentali»;

il Senato della Repubblica in data 5 febbraio 2015 ha approvato in via definitiva il disegno di legge di iniziativa del Governo recante «Ratifica ed esecuzione del Trattato sul trasferimento delle persone condannate tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federativa del Brasile, fatto a Brasilia il 27 marzo 2008»;

il Trattato del 2008 citato prevede la possibilità per il detenuto condannato di scontare la pena nel Paese di cui è cittadino;

considerato che:

il signor Henrique Pizzolato, di cittadinanza italiana e brasiliana e all'epoca dei fatti dirigente del Banco do Brasil, è stato condannato nell'ambito di un'inchiesta per corruzione e riciclaggio che ha fortemente scosso il panorama politico brasiliano;

secondo i difensori di Pizzolato il processo ha la peculiarità di essere stato celebrato dal supremo tribunale federale del Brasile, corte che giudica i cittadini brasiliani che rivestono cariche pubbliche, di cui il Pizzolato non era titolare all'epoca dei fatti;

Pizzolato è stato l'unico imputato comune ad esser stato giudicato da quella corte speciale, il cui giudizio non è appellabile, non potendo così godere del doppio grado di giudizio, mentre tutti gli altri coimputati, giudicati separatamente da un tribunale ordinario, sono stati assolti;

Henrique Pizzolato ha mostrato di non volersi sottrarre alla condanna, decidendo di costituirsi nel febbraio 2014 per poi essere scarcerato quando, il 28 ottobre 2014, la Corte di Appello di Bologna ha ritenuto non sussistere le condizioni per concedere l'extradizione a causa delle violazioni dei diritti fondamentali dovute alla critica situazione del sistema carcerario brasiliano;

in seguito al recente annullamento della decisione da parte della Corte di Cassazione, Pizzolato si è nuovamente costituito e oggi è detenuto presso la casa circondariale di Modena;

il complesso carcerario di Papuda, presso il quale il signor Pizzolato verrà estradato, è stato recentemente teatro di episodi di feroce violenza che hanno visto il 13 luglio 2014 un detenuto ucciso, dopo un'aggressione all'interno di una cella nel centro di detenzione provvisoria e il 22 agosto 2014 un altro detenuto ucciso nella zona deputata alla ricreazione;

risulta agli interroganti che la Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale dell'Emilia Romagna, Desi Bruno, sabato 21 febbraio 2015 si è recata in visita dal signor Pizzolato presso la casa circondariale di Modena ed ha denunciato i gravi rischi a cui andrebbe incontro in caso di estradizione;

considerato altresì che i firmatari del presente atto di sindacato ispettivo rispettano la decisione della Suprema Corte e ritengono che spetta al Ministro della giustizia la decisione finale in merito all'extradizione,

si chiede di sapere se le motivazioni della sentenza della Corte d'Appello che ha negato l'extradizione in Brasile del Signor Henrique Pizzolato siano considerate dal Ministro in indirizzo adeguate ad orientare la decisione finale verso una soluzione che salvaguardi l'incolumità fisica del nostro connazionale.

(3-01988, già 4-03541)

